

CONAD
Supermercati
 Qualità e convenienza
 80059 Torre del Greco (NA)
 Via Circumvallazione, 167
 Via G. De Bottis, 51/b
 Via A. Gramsci, 2
 Alimentari Via Montedoro, 52
 e-mail: cafelga@posta.Pac2000A.it

ClimaTek
 Impianti Tecnologici

VENDITA, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI:
CONDIZIONAMENTO RISCALDAMENTO - GAS

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climategk.it - www.climategk.it

Quindicinale per la conoscenza del patrimonio culturale torrese in collaborazione con **vesuvioweb.com**

Villa Vallelonga, un monumento del settecento

di ANIELLO LANGELLA

Lungo la strada che aveva accolto la nobiltà napoletana si era sviluppato un tacito progetto architettonico che aveva ammaliato un po' tutti. Un percorso stupendo e singolare dove era possibile, in uno stile equilibrato e superbo, concentrare il meglio del genio architettonico, pittorico e artistico dell'intera regione.

Il Miglio d'Oro fu la strada attraverso la quale transitò l'intera Europa, attratta dalle bellezze infinite di questa terra. Ovunque riecheggiavano le notizie della scoperta



archeologica dei grandi siti. In ogni salotto e in ogni piazza si ascoltavano le storie ammalianti delle leggiadre capresi, della costiera e del Vesuvio. Il canto dei lazzari divenne il pentagramma delle Sirene, il mare incantato ricco del prezioso oro rosso, fu la cornice e le lave infuocate del Vesuvio si trasformarono in quadro naturalistico violento e affascinante. Tutto era possibile nel viaggio e il bottino emotivo era garantito per colui che intraprendeva il Grand Tour.

Le grandi dimore dislocate lungo la strada ebbero firme pittoriche autorevolissime quali il Bonito, il Ricciarelli (al palazzo Reale di Portici), Fedele Fischetti e Crescenzo Gamba (alla villa Campolieto). Luigi Vanvitelli e la sua scuola influenzarono non poco lo stile delle

facciate, dei decori e della distribuzione degli ambienti. Poi vennero qui a lavorare i progettisti di giardini che portarono con sé la grande esperienza italiana ereditata dal Rinascimento. I grandi pittori che fecero scuola videro ben presto la necessità di formare vere e proprie squadre nelle quali si dividevano i compiti decorativi. Il dipinto, quindi, vera espressione artistica degli interni, era il frutto di un elaborato organico generale, di un progetto che vedeva impegnati diversi attori intenti a realizzare scenari naturali, prospettive, elementi della natura, figure, drappaggi. Nacquero così i "quadraturisti", i "prospettisti", i "vedutisti". Nuove figure e nuove specializzazioni.

continua a pag. 3

Intervista a Antonino De Simone, imprenditore del corallo e presidente della BCP Tra fondamentalismo ambientale e menefreghismo politico

di ANTONIO ABBAGNANO

“È un pezzo importantissimo e doveva essere tagliato in maniera adeguata per poterne determinare l'uso finale. È una incombenza che riserbo a me per l'esperienza che ho accumulato e anche perché, quando faccio queste cose, mi sento realizzato e più sereno. In fondo sono d'accordo con Mao quando afferma che il lavoro manuale è importante quanto l'attività intellettuale, l'unica affermazione di Mao che condivido”.

“I politici attuali agevolano gruppi numerosi di persone, perché il consenso politico si basa sul consenso delle masse o delle lobbies, e noi non siamo massa né tampoco lobby”

Il dottor De Simone ha ancora tra le mani il pezzo di corallo che ha appena sagomato personalmente. Noto al muro un attestato alla Ditta della Federazione Nazionale Fascista degli Artigiani del 1930.

“Eh sì! Allora c'era maggiore attenzione per queste attività, mentre adesso rischiamo di perdere questo lavoro nell'indifferenza politica generale. I politici attuali agevolano gruppi numerosi di persone, perché il consenso politico si basa sul consenso delle masse o delle lobbies, e noi non siamo massa né tampoco lobby. Ben più attenti furono i Borbone, che agevolavano sempre il nostro artigianato, così come i Savoia nel ventennio e i democristiani fino agli anni 80”.

Poi aggiungi con voce preoccupata.

“In Olanda in giugno si riunirà una Commissione della CITES (Convenzione sul commercio internazionale di specie in pericolo) per discutere la proposta degli americani di includere il corallo tra le specie protette. Questo limite alla commercializzazione del corallo segnerà la fine di questa attività a Torre del Greco, con le conseguenze economiche che facilmente si possono comprendere.

Nel 1988 ci fu una proposta analoga della Spagna e noi ci rivolgemmo all'onorevole Gava, Ministro degli Interni, che difese la nostra attività in maniera efficacissima e la proposta fu bocciata.

Oggi per motivi di “fondamentalismo ambientale” la delegazione italiana si è pronunciata a favore della proposta americana, rischiando di mandare in fallimento le nostre aziende.

continua a pagina 2

all'interno

IL FONDO

C'ERA UNA VOLTA “A JONTA E A PEZZA A CCULORE”

LETTERE A LA TÓFA

GIACOMO LEOPARDI E L'ENIGMA DELLE OSSA MANCANTI



A PROPOSITO DELLA VECCHIA PARROCCHIALE DI S. CROCE

ANDATE A SCUOLA, RAGAZZI



CONFERENZA IANDOLO A “LA GIOSTRA”

VALORE

L'ECCIDIO DI BONA



IL MARE SECCATO

UN CONSERVATORIO A TORRE DEL GRECO

VILLA DELLE GINESTRE NELLA LETTERATURA

AMMARIELLI

CONCHIGLIE VIA ANTONIO LUISE

ClimaTek
 Impianti Tecnologici S.r.l.

Via Circumvallazione, 95 - Torre del Greco
 Tel. 081.882.29.67 - fax 081.847.04.98
 info@climategk.it - www.climategk.it

Sopralluogo Gratuito
 Dimensionamento gratuito
 Preventivo istantaneo
 Installazione qualificata
 Assistenza post-vendita

VENDITA - INSTALLAZIONE - MANUTENZIONE IMPIANTI: CONDIZIONAMENTO - RISCALDAMENTO - GAS

I clienti sono la nostra migliore garanzia



il fondo

Per le fortune della nostra città, il Consiglio di Stato ha messo fine alla situazione venutasi a creare per le ben note vicende relative alle infiltrazioni camorristiche nel Comune di Torre del Greco.

Il 3 aprile 2007 il massimo organo di giurisdizione ha respinto il ricorso dell'Avvocatura dello Stato contro la sentenza del Tar che aveva rimesso al suo posto il Sindaco forzista Valerio Ciavolino e il consiglio comunale torrese tutto dopo che questo era stato sciolto dal Consiglio dei Ministri per un sospetta collusione con la malavita organizzata.

Abbiamo esordito "per le fortune", in quanto è nostro sommo avviso che Torre del Greco non può essere commissariata a vita.

Il nostro paese necessita immediatamente di un governo stabile, che affronti i problemi ormai incancreniti e che si componga di persone e soggetti che si dovranno dedicare anima e corpo, e non per fini e bisogni personali, alla gestione della cosa pubblica torrese con abnegazione, trasparenza ed onestà. Gli uomini di buona volontà ed onesti non si facciano indietro, ma si mettano a disposizione della collettività. L'augurio per la Pasqua ormai trascorsa è che con le elezioni del 27 e 28 maggio prossime noi Torresi potremo assistere alla vera rinascita di Torre del Greco, con una amministrazione forte, fatta di uomini capaci ed onesti e che soprattutto vadano a sbirciare via per via, casa per casa, rione per rione, tutte le necessità, tutti i bisogni che richiedono interventi forti e decisi per migliorare la qualità della vita a Torre del Greco.

Tommaso Gaglione

segue da pagina 1

Tra fondamentalismo ambientale e menefreghismo politico

Dopo il divieto del 1994 di pescare il corallo con le barche, in effetti non c'è alcun pericolo per la specie, perché la pesca è effettuata solo da sub e questi non arrecano alcun danno all'ecosistema marino poiché raccolgono con le mani, come un frutto dall'albero, il corallo occorrente. Le uniche specie in via d'estinzione sono i sub e i corallari torresi e tutto ciò sta avvenendo nel disinteresse di una classe politica disattenta, di destra o di sinistra che sia".

Il 27 e 28 maggio si voterà per le Amministrative. Qualcuno asserisce che sarebbe stato meglio rimanere in gestione commissariale, vista l'incapacità ad amministrare dei nostri politici.

"In verità non sempre i Commissari Straordinari sono stati dei buoni amministratori; l'attuale Commissario lo è certamente, ma, nel passato, non tutti sono stati particolarmente attenti.

C'è stato negli ultimi anni un degrado della politica cittadina e ormai ci si candida solo per motivi poco nobili. Per questo pensavo ad una moratoria, durante la quale le divisioni politiche venissero accantonate per cercare di allontanare dal Comune chi ci va per piccoli interessi privati.

Personalmente sarei pronto ad appoggiare questa soluzione, per quanto è nelle mie possibilità, ma non mi faccio illusioni perché i responsabili regionali tendono soltanto a vantarsi della conquista di un Comune dell'importanza di Torre del Greco, disinteressandosi poi completamente della buona amministrazione.

Mi è piaciuta anche la proposta dell'onorevole Arturo Scotto di non candidare persone che, sono passate da uno schieramento all'altro. Ma dubito che anche questa proposta possa avere applicazione pratica.

Insomma si dovrebbe trovare il modo di cacciare i Mercanti dal Tempio" **aggiunge con un sorriso** "e ci vorrebbe una persona particolarmente "attrezzata" per farlo, viste le difficoltà della manovra".

Antonio Abbagnano

C'era una volta "a jonta e a pezza a cculore"

di CARLO BOCCIA

Ajonta, ovverosia l'aggiunta, è quella cosa che risolveva parecchi problemi nel primo dopo guerra, come ricordano ancora quelli che sono avanti negli anni. Quante jonte e quante toppe, pezze, sono state cucite ai pantaloni, alle gonne e ai vestiti.

Per esigenze economiche, e allora era fame vera, gli indumenti, "agghiuntati", si passavano di padre in figlio e poi dai fratelli più grandi ai più piccoli, fino alla consumazione definitiva, per consunzione.

Le famiglie erano allora quasi tutte numerose; la mia era seminumerosa perché eravamo quattro sorelle e un maschio e a scuola a me spettava solo metà dei buoni libro.

Adesso non esistono più famiglie numerose né miseria, ma agli indumenti si mette ancora la jonta. La mettono i grandi sarti, perché in nome della moda, si usa indossare abiti bucati e strappati, con l'aggravante che costano un occhio della testa.

Altra jonta più caratteristica e conosciuta era quella che il salumiere o il panettiere dava sul pane, per pareggiare il peso mancante, ma non arrivava mai a destinazione perché sembrava essere la parte più saporita della spesa e veniva sgranocchiata durante il tragitto verso casa, senza che i genitori se ne accorgessero.



Oggi la jonta non si usa più; il pezzo di pane te lo incartano senza pesarlo, dopo aver pagato 1,50 euro.

Proprio adesso la jonta non c'è più, ora che, con l'aumento del costo del pane, avrebbe un valore aggiunto maggiore.

Le e-mail vanno indirizzate a usn123@fastwebnet.it

e le lettere a: Redazione "la tófa" via Cimaglia 23/E Torre del Greco

Lettere a la tófa

da Angelo da New York

Egredo Direttore ho ricevuto la tófa n. 27 e tra l'altro ho letto, con molto interesse, l'articolo "Oromare".

Il progetto Oromare è una iniziativa meravigliosa che sicuramente sveglierà la comunità commerciale-industriale torrese, che per anni, o meglio, da sempre è stata dormiente, quasi direi, in letargo.

Il sig. De Luca non viene alla comunità torrese come un politicante, non cerca voti e non è in corsa per alcun posto civico. Egli viene alla comunità come un industriale, un industriale di vecchio stampo.

Gli ingredienti di De Luca non basteranno da soli.

Per un felice esito del progetto Oromare Torrese, la massima cooperazione della comunità è essenziale. È necessario che la comunità si svesta di quella certa mentalità che "fu di ieri", di un'epoca passata. Nella nuova società non c'è più posto per stravaganze e soprattutto è necessario che la comunità

veda questo progetto come un reale e gigantesco passo avanti nella storia commerciale torrese.

Noi della comunità torrese auguriamo al sig. De Luca un felice proseguimento e un grandioso trionfo per l'apertura di Oromare Marciante e allo stesso tempo guardiamo, con fiducia, al prossimo fantastico progetto, quello che, insieme al corallo, metterà Torre del Greco sulla mappa commerciale del mondo.

Da New York, come sempre, vogliamo bene,

Angelo Guarino

Riceviamo dal presidente Gino De Luca:

Sono commosso dalla lettera del sig. Guarino. È incredibile che una persona che nemmeno mi conosce, che non vive a Torre e che non conosce i fatti, abbia centrato il cuore degli argomenti con tale lucidità.

Grazie e saluti
Gino



da un affezionato lettore

Carissimo direttore, da un po' di tempo ho il piacere di leggere il vostro giornale.

Finalmente abbiamo qualcuno a Torre che fa cultura attraverso la stampa, complimenti.

Vi auguro sinceramente di crescere e tenere immutata la vostra attuale veste editoriale, lasciando perdere gli spazi pubblicitari, che distruggono troppo.

E poi perdonatemi una frase banale e anacronistica: il residuo spazio della cultura non si compra! È già poco.

Piuttosto, se serve, aumentate il prezzo dei numeri, che è veramente simbolico.

Grazie.

Qualche tempo fa, credo quando la tofa era abbinata a "tutto è..." ebbi modo di leggere degli articoli che citavano di una rappresaglia fascista, avvenuta negli anni 20, subito dalla famiglia dell'allora sindaco Luigi Palomba.

Quella lettura riportò alla mia mente un analogo episodio, raccontatomi anni addietro da mio padre (Giovanni 23.3.1910) e da una mia zia, che non ci sono più.

Questo episodio di violenza e di sopraffazione avvenne ai danni di mio nonno Vincenzo Sportiello (costruttore navale 26.4.1878) che all'epoca negli anni '20 era in politica.

Vi sarei grato se potessi trovare il modo di ottenere le copie delle delibere consiliari con le quali furono varati i positivi provvedimenti - gli unici - di regolamentazione urbanistica della nostra città negli anni '20, che riguardarono il prosieguo di via Vittorio Veneto, le vie Diaz e Colombo, la C. Battisti, la villa comunale.

arch. Vincenzo Sportiello

Carissimo Arch. Sportiello, grazie alla moderna riorganizzazione in atto dell'archivio comunale che ottimi dirigenti comunali stanno completando e alla disponibilità e alla cortesia del signor Paolo Palomba, le comunico che i dati da lei richiesti sono già in nostre mani e, all'uscita del giornale, certamente già in suo possesso. Contiamo sulla sua collaborazione per l'approfondimento di quelle lodevoli vicende urbanistiche degli anni venti.

Convocazione Assemblea Generale dei Soci dell'Associazione LA TÓFA. Ai sensi dell'art. 23 dello Statuto dell'Associazione è convocata presso la sede di Via Cimaglia nr. 23e, Torre del Greco, l'Assemblea Generale dei Soci, per il giorno 18 aprile 2007 alle ore 17,00 in prima convocazione e per il giorno 19 aprile alle ore 17,00 presso la Sede in seconda convocazione. Ordine del giorno:

- 1 Relazione del Presidente.
- 2 Approvazione Bilancio Consuntivo 2006.
- 3 Approvazione Bilancio Preventivo 2007.
- 4 Varie ed eventuali.

Il Consiglio Direttivo dell'Associazione Culturale "La Tófa" ha deliberato che l'importo della quota per i soci fondatori e ordinari per l'anno 2007 è di 30,00 euro.

I soci sostenitori stabiliranno autonomamente la quota annuale.

Il versamento va eseguito a mezzo vaglia postale intestato a: Associazione Culturale La Tófa, Via Cimaglia 23/ e 80059 Torre del Greco (Na).

Tutti i soci riceveranno il quindicinale "la tófa" a domicilio.

Il Presidente
Antonio Abbagnano

la tófa

Editrice
Associazione Culturale "La Tófa"

Direzione Editoriale
ANTONIO ABBAGNANO

Direttore Responsabile
TOMMASO GAGLIONE

Redazione
SALVATORE ARGENZIANO

Redazione web
ANIELLO LANGELLA

e-mail: usn123@fastwebnet.it
Telefono 0818825857 - 3336761294

Stampa CCAA n. 0563366 NA
Reg. Tribunale T/Annunziata N° 6 del 8/8/2006
progetto grafico Vincenzo Godono

Dal 1978
Giramondo Vesuviano
Agenzia Viaggi e Turismo
Via Vittorio Veneto, 44
Torre del Greco (NA)
Tel. 081.8824020 - Fax 081.8821616
giramondovesuviano@libero.it

Il Titolare Dott. Enzo Palomba ha partecipato con la Nazionale Italiana Agenti Viaggio di calcio ad un incontro di beneficenza a Rio de Janeiro contro le vecchie glorie del Flamengo. In campo Zico, Tele Santana, Lazzaroni, ed il capitano della Selecao Leo Junior ritratto nella foto con il Dott. Palomba, che è stato ospite nella mitica "Raca Roja Nigra - La Mas Grande Torcida Brasileira". La nazionale Agenti di viaggio è ora attesa nel prossimo Giugno a Basilea.



Giacomo Leopardi e l'enigma delle ossa mancanti

di GENNARO FRANCIONE

Sembra che a questo mondo l'eternità dell'arte non sia sufficiente per il Poeta. Allora accade che gli altri, i comuni mortali, si affannino per cercargli una morte più o meno gloriosa o per tumularne le ossa in templi sontuosi e consacrati. È quanto è accaduto al nostro ex concittadino onorario - chi scrive è di Torre del Greco - Giacomo Leopardi.

Ho avuto modo di leggere con vivo interesse lo zibaldone "Uomini e fatti dell'antica Torre del Greco" scritto dal giornalista torrese Raffaele Raimondo. Scomparso al nostro affetto, il figlio Francesco, mio amico liceale e persona di vivace e profonda cultura, ha curato l'edizione del libro come opera postuma. In essa la "Questione leopardiana" è affrontata con uno spirito arguto, talora mordace, ma sempre con l'animo dell'attento investigatore dei fatti storici.

Io voglio andare al di là delle dispute sul male che colpì il poeta e sul luogo della sua sepoltura. Là si legge di una "truffa" ordita da don Antonio Ranieri, allo scopo di mascherare la fine per colera che imperversava in quegli anni a Napoli e per evitare che le spoglie amiche venissero sepolte nella fossa comu-

ne. Il poeta sarebbe morto per "idropericardia", secondo il complotto ordito dal principe in combutta con medici compiacenti, per trasferirne il corpo alla Chiesa di San Vitale a Fuorigrotta.

La tesi più cruda sostenuta nel libro citato è che i rigorosi interdetti sanitari non impedirono al Vate Gobbo di essere sepolto nella fossa comune, al cimitero delle Fontanelle, luogo più vicino alla casa di Napoli in cui morì il poeta sulla Salita di S. Teresa al Museo.

Si tratta come si vede di un vero e proprio giallo, che voglio risolvere nella stessa chiave poetica dettata in transfert lirico dalla stessa Weltanschauung del Leopardi. Perché non dire allora che quelle ossa mancanti dalla bara di San Vitale furono sì rapite ma per essere portate sotto le Cento Fontanelle di Torre del Greco? Là esse vennero lavate con cura da un misterioso individuo con quell'acqua pura e lustrale che sgorgava dalla montagna vulcanica, la cui pur benefica aria aveva dato gli ultimi benefici a quel fisico agonizzante. I miseri resti furono quindi sotterrati in un punto qualunque della Terra, nella Tomba stessa del Tempo senza fine, sottratte alla memoria dei mortali contaminata dal vizio sommo della perpetuazione della Storia, regno di dolore.

Le ossa perdute di un poeta maledetto come Leopardi sono il tributo più alto alla sua volontà di non rinascere in questo mondo infame. Presso le tribù sciamaniche si praticavano riti di rinascita dalle ossa del morto e di quest'usanza vi è ancora traccia nella visione di Ezechiele quando grida: "...mentre profetizzavo, vi fu un fremito, poi un frastuono e le ossa si avvicinarono le une alle altre. Guardai, ed ecco che intorno ad esse si formavano muscoli e carne" (Ezechiele, XXXVII,1-8 e segg.).

La sparizione delle ossa leopardiane potrebbe essere proprio questo: il desiderio esaudito del Vate di mai più rinascere. Nei "Pensieri" il Poeta così si esprime:

"La morte non è male: perché libera l'uomo da tutti i mali, e insieme coi beni gli toglie anche i desideri".

La fine agognata è quella totale, la sparizione finanche del ricordo e della cenere. Nel fondo era lo stesso paradossale desiderio finale del Buddha, in meditazione sul loto multicolore, che sognava di mai più sognare per porre fine, col Nirvana del Vuoto Cosmico, al dolorante viaggio onirico del padre Brahman.



A proposito della vecchia parrocchiale di S. Croce

di CIRO DI CRISTO

Ho letto su codesto periodico "la tófa" l'articolo dell'amico Nello Langella e la lettera del prof. Francesco Raimondo riguardanti la descrizione della chiesa di S. Croce anteriormente all'eruzione del 1794 ed ho da fare a proposito alcune osservazioni:

1) Il disegno del Langella presenta il primo ordine del campanile a pianta quadrata, come uno scatolone di cartone, privo di particolari invece che a pianta ottagonale che è alla base di tutto l'edificio; pianta ottagonale come si può ancor oggi constatare osservando due lati scoperti dello stesso primo ordine appena sotto il cornicione a livello stradale.

2) Il primo disegno elaborato da Raffaele Raimondo presenta sì la chiesa con la facciata rivolta sulla Strada Regia, ma priva della doppia scalinata di accesso e col campanile a piede di torre nientemeno che a destra invece che a sinistra e in posizione arretrata.

3) Il secondo disegno dello stesso Raimondo presenta la chiesa di fianco sulla Strada Regia e il campanile a piede di torre dietro di essa; esso è stato accettato anche da chi, non approfondendo lo studio sull'argomento, ha elaborato il relativo tabellone illustrativo che si vede esposto accanto allo stesso campanile. Lo stesso prof. Raimondo figlio dice nell'articolo che "sulla posizione dell'antica chiesa permangono dubbi e tale seconda rappresentazione potrebbe essere non rispondente al vero".

A questo punto, come vecchio cultore di storia locale, entro anche io nella questione presentando ai lettori l'articolo che segue e che ho da tempo elaborato, col proposito di denunciare certi errori che vanno corretti per il futuro.



L'articolo esaustivo e ponderoso del prof. Di Cristo, data la sua estensione, sarà pubblicato sul sito web www.vesuvioweb.com

segue da pagina 1

Villa Vallelonga, un monumento del settecento



L'Oriente con il suo fascino infinito bussava alle grandi porte lignee delle ricche dimore e non mancò chi volle nelle "cineserie" investire la propria arte, ricercando tra i racconti di Marco Polo, tra i palazzi di Venezia e Roma. Non mancarono i decoratori "semplici", gli umili riproduttori di grottesche immagini che ebbero un ruolo fondamentale nello scenario pittorico dell'epoca. Una squadra completa di professionisti del pennello che con maestria e competenza aveva fiutato nel Miglio d'Oro la ragion di vita.

A Villa Vallelonga le pitture parietali non mancarono.

Il piano nobile della villa venne progettato con ampi ambienti luminosissimi che si aprivano da ogni lato in un progetto unitario di godimento delle bellezze paesaggistiche.

Una girandola di emozioni da ogni lato della "cubica" dimora, una orgiastica e sovrabbondante luce di scenari naturali aperta e fruibile dai mille "occhi" delle facciate: i Monti

Lattari e la Penisola Sorrentina e poi Capri e il mare, più oltre il mare e Ischia. La bellezza di Posillipo appisolata sul crinale tufaceo di Napoli e poi la Strada Regia, maestosa e preziosa. A ovest ancora la Collina del Salvatore e poi alle spalle, tra le chiome altissime delle palme, la mole affascinante e superba del Vesuvio.

Non poteva mancare in questa caleidoscopica visione il tocco dell'architetto che premia gli spazi attraverso i volumi e foggia il cortile interno come fonte di luce ausiliaria. Gli ambienti quindi rifulgono di una luce diretta e della penombra interna che gira e muta al volgere del sole.

Tutta la villa era stata costruita seguendo i canoni che avevano guidato i progetti di Villa Favorita, Campolieto, Palazzo Reale. Ogni ambiente del piano nobile era affrescato e nella maniera migliore.

Per un caso fortuito, di quel grande progetto pittorico a noi oggi è pervenuto solo un frammento, un piccolo e significativo dettaglio dal quale tuttavia pos-

siamo evincere parte del contesto.

La storia recente di questa Villa è sicuramente tra le più tormentate dell'area. Abbandonata, oltraggiata e posta in un dimenticatoio odioso che incupisce la coscienza umana, la Villa fu abitata da famiglie che ne deturparono gli interni.

Gli anni trascorsi dal 1960, fino al restauro, furono segnati da momenti drammatici per i decori, gli stucchi, i pavimenti, gli affreschi, gli stipiti. Ogni oggetto ritenuto vendibile fu strappato dalle sedi originali. Mensole in pietra dolce e ricorsi in marmo vennero venduti come materiale d'antiquariato. Ma quel che è peggio che alcune

statuine di marmo e certi mezzi busti disposti tra il piano nobiliare e il piano terra furono barattati con i rigattieri del tempo con bacchette di mopen. Avevo trovato al piano terra un mezzo busto in terracotta, assai rovinato, di San Gennaro.

Stemma in marmo della famiglia Gaeta del Leone (rinvenuto nel corso dei lavori)



Penso che lo scambiarono con una persiana in stoffa a righe verdi.

Non parliamo dei servizi igienici, ricavati tra le stanze e aprendo gli scarichi tra pareti e solai, per poi riversare i liquami in inghiottitoi non finalizzati alla rete fognaria.

Ricordo che agli inizi degli anni '70 non c'era un balcone uguale all'altro e d'estate quel palazzo pericolante, retto solo dai barbacani di tufo, più che edificio sembrava un rudere assimilabile ad un orpello cittadino.

Poi vennero la Sip e l'Enel assieme. Poi la compagnia del Gas e l'ac-

quedotto. Infine l'Atan. Fili, tubi e buchi dappertutto. Pareti interamente trafitte dal passaggio degli impianti. Affreschi offesi e vandalizzati in nome dei servizi.

La Villa Vallelonga non conservava nulla o quasi degli antichi decori parietali. Tutto sembrava irrimediabilmente perso, quando spuntò dalla oscura nebbia dell'abbandono e del naufragio, il progetto di rendere quell'insigne edificio sede di un prestigioso istituto bancario.

Fu proprio la Banca di Credito Popolare ad acquisire il bene, e mandare avanti a proprie spese il grandioso progetto di restauro, consolidazione e valorizzazione. Fu grazie all'intervento di questo Ente che oggi possiamo fruire di quegli spazi e di quelle luci.

L'unico affresco che ci è pervenuto e che stranamente ci racconta una storia particolarmente interessante, venne rinvenuto in un ambiente del piano nobiliare. Osservando le foto d'epoca, quelle di prima del restauro, ci sembra di guardare un rudere bombardato, dal quale emergono brandelli di storia impolverata e zozza. Oggi grazie ad un sapiente intervento di restauro e conservazione possiamo ammirare ciò che resta di quel grandioso progetto pittorico.

Andate a scuola, ragazzi

di LUIGI CAPANO

Spingevamo un grosso tronco di palma, lungo una scarpata. Arrivati in cima, lo lasciammo rotolare giù. Il tronco cade velocemente contro un muretto, facendo un fragoroso rumore.

Come sbucati dal nulla, un gruppo di poliziotti scavalcò il muretto, cominciando ad inseguirci.

Eravamo una banda di ragazzi, che si divertiva da diversi giorni a fare quel giochetto.

Scappammo, ma un poliziotto ci raggiunse e, mostrandoci un paio di manette, esclamò: "Ecco le catenelle!".

Per fortuna, in quel momento, inciampò su un sasso e cadde. Ma c'era ancora un ostacolo da superare: bisognava scavalcare un can-

nello, che divideva la scarpata dalla villa comunale.

In quel punto c'era una massa di ragazzi che si accalcava, tra cui anche alcune bambine generosamente aiutate da mio cugino Franco.

Nel frattempo altri poliziotti erano risaliti per le scale, attualmente chiuse. Ma la paura ci aveva resi particolarmente veloci, così riuscimmo a dileguarci attraverso i giardinetti.

Vi chiederete il perché di quella carica della polizia. Ho dimenticato di dirvi che quel muretto era l'unico ostacolo che si frapponeva tra il comando della polizia e il tronco.

La scarpata sulla quale giocavamo è quella dove c'è l'attuale scalone della villa.

A sera, riuniti intorno a un falò, in Largo Santissimo, ci accorgemmo che uno della nostra banda mancava.

Carlo, così si chiamava il ragazzo "arrestato" dalla polizia, ritornò alcune ore dopo. Disse che lo avevano portato al comando, che allora era ubicato proprio di fronte allo scalone, gli avevano offerto un caffè e gli avevano chiesto di che colore era il cavallo bianco di Garibaldi.

La nostra banda, tipo ragazzi della via Paal di Molnár, aveva la sede

in quella scarpata. In un buco nascondevamo le nostre armi (rami di palme) e la nostra bandiera (uno straccio ingrassato).

I nostri giochi erano semplici: giocavamo a barre o a saltare in gropa. Ma a volte arrivavano bande ri-



Una signora, appena salvata, era rimasta a seno nudo. Io e mio cugino guardavamo questo seno felliniano, quando una donna, accortasi del fatto, prontamente, con le due mani, inserì nel costume le due prosperose sporgenze.

Il giorno più bello della settimana era la domenica, per tre motivi: primo perché non si andava a scuola, secondo perché c'era il mercatino dei fumetti usati, terzo perché al pomeriggio si andava al cinema.

Ma ciò che ricordo con più nostalgia sono quei pomeriggi assolati, quando ci sedevamo sotto il campanile di Santa Croce. La pietra lavica calda e piacevole (a quell'ora il sole batte diretto sul campanile), le strade completamente deserte e l'assenza di qualsiasi rumore ti rilassavano completamente.

Ricordo che c'era un vecchietto, che ci ripeteva sempre la stessa frase: "Andate a scuola, ragazzi".

vali, che volevano occupare il nostro territorio. Allora scoppiava una fitta "sassaiola", che chissà come non provocò mai nessun ferito.

In quella scarpata della villa il vicino cinema Corallo scaricava i rifiuti della pulizia della sala, costituiti principalmente da cartacce.

In quel periodo, i gelati Eldorado, regalavano dei cappelli da cowboy, consegnando venti coperchi di secchielli.

Noi rovistavamo tra i rifiuti e con una bella faccia tosta, quasi ogni giorno, ci presentavamo al bar del cinema per ritirare i cappelli.

Ad un certo punto il barista, accortosi del fatto, iniziò a incendiare i rifiuti, ma ormai sfoggiavamo già tutti dei colorati cappelli di cartone.

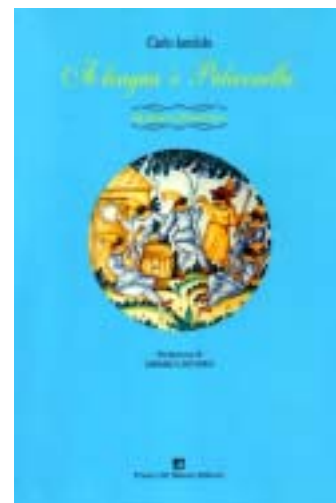
Uno dei passatempi preferiti da me e da mio cugino Franco era esplorare i canaloni (i regi lagni) oppure partire dal porto e arrivare alla Litoranea camminando lungo le scogliere.

Passatempi pericolosi, ma di cui non ci rendevamo conto.

Un pomeriggio inoltrato eravamo sulla spiaggia sotto la Torre di Bassano e assistemmo a un piccolo naufragio.

Un canotto di legno (nu vuzzo) si era capovolto. Ma gli occupanti erano stati prontamente soccorsi.

Conferenza Iandolo a "La Giostra"



Nel pomeriggio di domenica 1° aprile, presso il Circolo Culturale "La Giostra" di Torre del Greco, il professore Carlo Iandolo ha tenuto una simpaticissima conferenza su "Caratteri, capricci e curiosità del dialetto napoletano".

L'oratore si è soffermato su aspetti soprattutto fonetici, precisando che il sistema strutturale del linguaggio napoletano è profondamente legato al "latino parlato" e non a quello "classico o scritto" scolastico, con ulteriori apporti di grecismi, iberismi, francesismi, germanismi e arabismi, riversati unicamente nel settore lessicale.

Sono stati analizzati i soli fondamentali, (evitando soste anche di tipo morfo-sintattico, che avrebbero comportato "il sequestro" degli astanti per parecchie giornate!) attinenti a vocali e consonanti. Uno spazio particolare ha ricevuto la lingua "osca" tipica del sostrato anche campano, ancora vivida nella trasformazione dialettale di parole desunte anche dall'italiano, che di recente si è notevolmente avvicinato al dialetto con fasi di interscambio.

La trattazione dei temi, spesso vivacemente intervallata da magnifiche poesie dialettali affidate alla bravura di due dicatori (Maria Grazia Renato e Mario Riccardi, accompagnati alla chitarra dal maestro Lello Cangiano), ha raggiunto i toni di uno spettacolo esilarante nel tratteggio di espressioni rivelatrici del carattere psicologico dei Napoletani e si è conclusa con l'esame di molteplici lemmi offerti al vaglio del relatore dalle interessate richieste dei presenti, che hanno scoperto come nel sottofondo etimologico delle parole e delle espressioni si celi una fantasmagorica vulcanicità sorprendente di formazioni e di significati.

Vittorio Pepe

Il prof Carlo Iandolo è studioso insigne della Lingua Napoletana. Tra i suoi numerosi scritti citiamo: 'A lenga 'e Pulecenella, un testo indispensabile per chi vuole leggere e scrivere in lingua napoletana. Il Dizionario Etimologico Napoletano e numerosi altri scritti di approfondimento linguistici.

Valore

Considero valore ogni forma di vita, la neve, la fragola, la mosca.

Considero valore il regno minerale, l'assemblea delle stelle.

Considero valore il vino finché dura il pasto, un sorriso involontario, la stanchezza di chi non si è risparmiato, due vecchi che si amano.

Considero valore quello che domani non varrà più niente e quello che oggi vale ancora poco.

Considero valore tutte le ferite.

Considero valore risparmiare acqua, riparare un paio di scarpe, tacere in tempo, accorrere a un grido, chiedere permesso prima di sedersi, provare gratitudine senza ricordare di che.

Considero valore sapere in una stanza dov'è il nord, qual è il nome del vento che sta asciugando il bucato.

Considero valore il viaggio del vagabondo, la clausura della monaca, la pazienza del condannato, qualunque colpa sia.

Considero valore l'uso del verbo amare e l'ipotesi che esista un creatore.

Molti di questi valori non ho conosciuto.

Erri De Luca

Da Opera sull'acqua e altre poesie, Einaudi, 2002



Una vita per una passione...

una passione che dura da una vita.

Questo slogan evidenzia esattamente il modo di operare di Almalat nella distribuzione di prodotti alimentari.

Una passione che dura da una vita, quindi anche competenza e serietà che durano da una vita.

Almalat si avvale di collaboratori alla vendita cortesi ed espertissimi, per seguire da vicino la

produzione e la qualità dei prodotti da distribuire.

Sulle confezioni, oltre alle informazioni obbligatorie previste dalle leggi comunitarie, appare infatti, accanto al nome della casa produttrice, la garanzia del marchio di distribuzione Almalat.

Perché la qualità è una cosa seria e con passione e competenza Almalat la difende.



IL MARE SECCATO¹

1631. A Muntagna
(il racconto di un testimone)

Arbanno juórno²
dapò tre ghiurnate³
nfra triémmiti r'i ccase
sta negracata storia accumminciaie,⁴
quann'era marteri, a ssìrici de dicembre,
frammente ca n'ta parula de Calàstico
jévo cughienno vruóccoli e tturzélle⁵
pe fàrene menesta mmaritata
cu nnoglia e tracchiulèlle⁶
e vuculare 'i puorco.

Antrasatta nu pennàchio
nfino addò se stégne a vista,
niro quanto a nu sprufunno 'i puzzo
ra ncoppa a la muntagna ditta Somma,
àuto l'aggio visto ca se spanneva e
ncurzera u cielo cummigliava,
e u sole annascunneva
ca notte già paréa
ma èva juórno.

Trònole de la muntagna
cumme a trubbeja de primavera⁷
e chiòppeta de cennere e viento 'i fuoco.
Sienti mo, e qua' paura u core ce strignette,
dapò ca cupa e truvula sunaie vintunora,⁸
quanno a lu calare friddo de la sera
saiette rosse 'i fuoco e mazzacani
cumme a ppalle de bummarde
pe ncopp' a lli ccape ievano
siscanno a lu sprufunno
n'ta lu mare fore.

Azummaria,
diasilla diasilla⁹
orabbronobbis e requescat,
pe tutta chella notte sana sana.
Triémmiti r'a muntagna e schiànti
cumme si a rruina jesse u munno
e de lli ccase scarrupamienti
e árbari sguarràti.¹⁰



Juórno facette
chiajetáto e spantecáto¹¹
ma n'ta tantu nu scuróre
cumme si notte fosse futa ancora
senza veré schiarore e lenza 'i cielo
annegrecuto cumme a nnotte
nfuscata n'ta sprufunno
friddo 'i neglia ialata.¹²

E pure u mare niro se facette
de cravone e riavulesco
apparo a gnostra.
Cumme si pur'isso
appauráto se scetasse
alla putenza animalesca
de la cummara muntagna
e chiù e chiù vote s'arritirava
scippanno e strascinanno appriesso
varche e ardegni de li piscaturi,¹³
e cumme a vùfera arriturnava¹⁴
arravuglianno cavalluni e
pisci, purpi e ssicetèlle
ncoppa a lli cchiane
sparpetianno
spanneva.

A la terza jurnata surgente,
pe ghionta de ruotolo a sti triculi,¹⁵
sciorta nosta nera e negrecata,
s'arapettenu li llancelle.
Talequale a dellucio
de l'univierzo,
nu castigo 'i Ddio,
e de chiòppeta nu stravèrio¹⁶
e na sciummara de lota e zuzzimma
d'árbari carca, sraricáti e nturcináti
e carogne de bestie scapizzate o
da neglia e mufète strafucate,
e po,
de stu Casale de la Torre
subbissaie parule
e case.

E. lu mare se seccaie.

S. A.

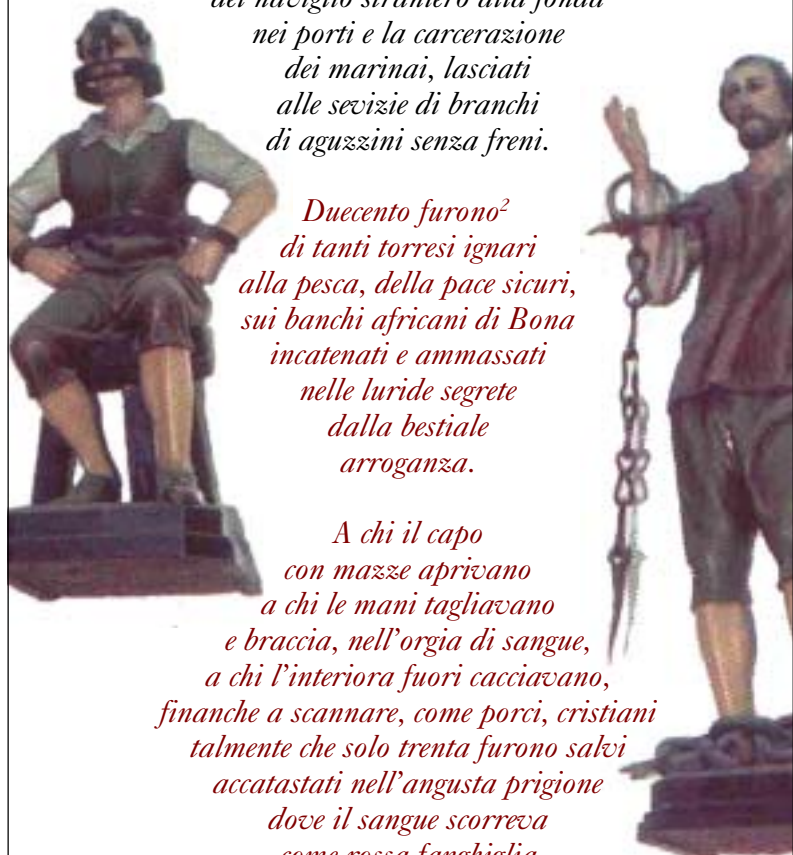


L'eccidio di Bona

La fortuna di Gioacchino¹,
re di Napoli per volere del Bonaparte,
miseramente è giunta al tramonto
in una scarica di fucileria
sul Pizzo di Calabria.

Al turco bey d'Algeria è posto obbligo
dagli Inglesi, del mare ora padroni,
di dare libertà a tutti i prigionieri.
e senza riscatto

L'inferocito bey ordina la confisca
del naviglio straniero alla fonda
nei porti e la carcerazione
dei marinai, lasciati
alle sevizie di branchi
di aguzzini senza freni.



Duecento furono²
di tanti torresi ignari
alla pesca, della pace sicuri,
sui banchi africani di Bona
incatenati e ammassati
nelle luride segrete
dalla bestiale
arroganza.

A chi il capo
con mazze aprivano
a chi le mani tagliavano
e braccia, nell'orgia di sangue,
a chi l'interiora fuori cacciavano,
finanche a scannare, come porci, cristiani
talmente che solo trenta furono salvi
accatastati nell'angusta prigione
dove il sangue scorreva
come rossa fanghiglia
tra corpi tremanti.

Alla marina
di membra trucidate
la bianca rena coperta si vide
e putrida rossa ora fatta
all'immonda
strage.

S. A.



¹ Gioacchino Murat, Re di Napoli dal 1° agosto del 1808. Fucilato dai borbonici a Pizzo Calabro, nel dicembre del 1815.

² 23 maggio 1816. La testimonianza è tratta dal racconto di don Gerardo Palomba, cappellano dei corallini.

¹ Mare Seccato: Questa denominazione fu data alla lingua di terra che andava dal costone della Ripa, fino all'attuale Corso Garibaldi, creatasi a seguito della eruzione del 1631. Non si trattò di lava ma di materiale fangoso e detriti piroclastici della eruzione. L'eruzione del 1794 provvide a coprire di magma questa striscia di terra.

² Arbanno Juorno: All'alba.

³ Dapò: Dopo.

⁴ Negrecata: Disgraziata, triste.

⁵ Turzélle: Un tipo di broccolo per minestra.

⁶ Nnoglia: *annòglia*: s. f. Salame di frattaglie. Stomaco e intestino crasso di maiale essiccato. *etim.* Lat. med. "invòlia", cfr. Franc. "andouille". Tracchiulelle: s. f. Spuntatura di maiale, costina. Vuculare: s. m. Pappagorgia. *U vucularo 'i puorco p'a menesta. *etim.* Lat. "buccula", gola.

⁷ Trubbeja: Temporale improvviso di primavera

⁸ Truvula: agg. Torbida, inquieta. *etim.* Lat. "turbulus".

⁹ Diasilla diasilla: Dies irae, dies illa.

¹⁰ Sguarrato: Da sguarrà: v. tr. Allargare, squarciare. *etim.* Spagn. "esgarrar", lacerare.

¹¹ Chiajetáto e spantecáto: *chiaiètà*: v. tr. Chiedere pietosamente. Trattare nel prezzo. Litigare. Spantecá: Da spantecá: v. intr. Spasimare. *Panteco. etim.* Lat. "pantex".

¹² Ialata: Gelata. Da aialá: v. tr. Gelare.

¹³ Ardegni: Attrezzature.

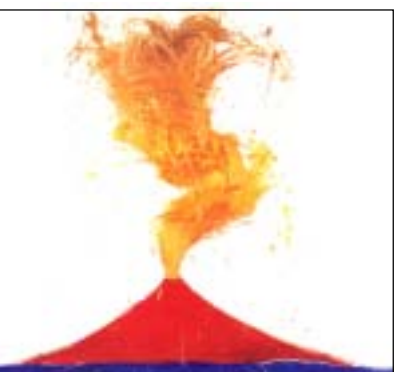
¹⁴ Vufera: Bufala.

¹⁵ Pe ghionta de ruotolo a sti trivuli: In aggiunta a queste disgrazie. La jonta di ruotolo era l'aggiunta che il venditore faceva al peso di un rotolo. Ruotolo: Unità di misura del peso, pari a 890 grammi, trentasei onze.

¹⁶ Straverio: s. m. Evento eccezionale. Esagerazione, sproposito.



oromare
CENTRI ORAFI PRODUTTIVI



Un Conservatorio a Torre del Greco

Da: "Una esperienza religiosa periferica: i monasteri di Madre Serafina di Dio da Capri alla terra ferma", di Vittoria Fiorelli, Carmelina Fiorentino.

Il conservatorio dell'Immacolata Concezione a Torre del Greco.

Uno degli episodi più interessanti di questo processo di gemmazione monastica messo in opera da madre Serafina riguarda il monastero dell'Immacolata Concezione a Torre del Greco.

In questo caso fu addirittura l'arcivescovo di Napoli Innico Caracciolo a rivolgersi alla monaca per traghettare una comunità di bizzoche che aveva mantenuto la sua natura di congregazione laicale e che l'alto prelato voleva trasformare in un convento regolare sottoposto al governo diocesano.

L'attenzione alla regolamentazione delle comunità laiche rientrava in un progetto di ampio respiro perseguito dal presule napoletano che si preoccupò a lungo di governare il fenomeno delle bizzoche nei sinodi diocesani del 1669 e del 1676.

A Torre del Greco nel periodo terribile della peste, era nato attorno a due personaggi del luogo, la bizzoca in abito domenicano Francesca Malafrente e il sacerdote Giovanni Antonio Iorio, un conservatorio per orfanelle povere intitolato all'Immacolata Concezione. Una tipologia di sodalizio consolidato quello tra una donna che sceglieva di vivere secondo i ritmi e le forme della vita monastica e il suo direttore spirituale, ma anche un rapporto che suscitava immediatamente il sospetto delle gerarchie ecclesiastiche, sempre timorose che nuclei troppo indipendenti e autonomi potessero dar vita ad aggregazioni religiose difficilmente controllabili da parte del potere diocesano.

Il sacerdote era un missionario che, mentre prestava il suo servizio spirituale presso la cittadina di Torre del Greco, era venuto a conoscenza di un legato testamentario lasciato due anni prima da un altro religioso, il parroco Andrea Balsamo morto nel 1654, al fine di fondare un conservatorio. Utilizzando dunque una sua penitente egli aveva deciso di sfruttare questi fondi per organizzare una comunità femminile che egli stesso avrebbe diretto.¹

Poiché il conservatorio era povero e governato da secolari, la Malafrente e le sue compagne, pur ottenendo l'autorizzazione formale a vestire l'abito domenicano, non riuscirono però a far riconoscere ufficialmente la loro esistenza.

¹ Del recupero del lascito presso la Corte della Vicaria si era occupato un cittadino di Torre del Greco di nome Francesco Langella. L'entrata in possesso di questi fondi consentì alla comunità di spostarsi dalla povera casa in affitto che occupavano ad un edificio situato nella piazza della cittadina accanto alla chiesa di S. Maria del Popolo. Nello stesso tempo si iniziarono a ricevere delle educande e il Langella e Aniello Ascione ottennero dall'università un versamento mensile di 7,5 ducati.

l'appuntamento

Dopo il successo di Scafati lo scorso 18 marzo, la Compagnia Teatrale Amatoriale "Gianni Pernice" andrà in scena dal 13 al 15 aprile 2007 al Teatro San Luigi Orione in Ercolano con la commedia "Pronto? ... 6 e 22?", tre atti di Paola Riccora, per la regia di Rosalba Pernice. Gli spettacoli avranno inizio il 13 e 14 aprile alle ore 20,30 ed il 15 aprile alle ore 19,30.



Villa delle Ginestre nella letteratura



Gianna Manzini (Pistoia, 1896 – Roma, 1974) è stata una delle scrittrici più sensibili e raffinate del nostro Novecento. Tra le sue opere di narrativa ricordiamo: *Tempo innamorato* (1928), *Lettera all'editore* (1945), *Forte come un leone* (1945), *Il valzer del diavolo* (1947), *Ho visto il tuo cuore* (1950), *La sparviera* (1956, premio Viareggio), *Allegro con disperazione* (1965), *Ritratto in piedi* (1971, premio Campiello).



La Villa delle Ginestre

di GIANNA MANZINI

Con la palpebra abbassata, pesante, il suo viso esprimeva sdegnosa fierezza; e trapelava un rapporto inafferrabile, ma non per questo meno certo, fra quella palpebra immensa e la spalla sinistra alta, portata in avanti: quasi un modo di ricusare, distanziando. Se invece guardava intorno, quel suo veder poco illudeva di un'indulgente premura che dava agli zigomi alti una dolcezza come di sorriso.

Ma il suo vero sguardo lo trovava allorché fissava alto e lontano. ... tutto ciò, oltre a rendere più acute le pupille, rivelava una straziante contraddizione; ma anche un vittorioso fuoco dell'anima.

Volto e atteggiamento senza carità, né speranza.

Così mi rappresentavo Giacomo Leopardi, quando, da Napoli, decidemmo di andare alla Villa delle ginestre.

Dopo un lungo e disorientato pellegrinaggio imboccammo «Via delle ginestre». Cogliermelo? Che idea! Come se non avessimo perso abbastanza tempo. Invano esse mi tentarono l'indice e il pollice col liscio stelo dissugato. Uguale, tarda fatica della linfa; appenata aridità: per ciò «lenta ginestra»?

Eccoci. Riconosciamo la villa. È quella delle fotografie. Con in più un portico, le cui colonne sostengono un terrazzo che ne circonda tutto il piano. Ma in che stato l'hanno ridotta la guerra, le intemperie e l'abbandono! Chiusa, come blindata, non un filo di luce trapelava dalle persiane sconnesse. Senza campanello, né battente l'ingresso. E la facciata piena di brutte scritte. E le colonne lesionate, colpite. Desiderosi d'entrare e respinti, gli screanzati s'accaniscono contro le cose.

Battemmo alla porta e alle finestre. Chiamammo. Passò un contadino, abito blu, catena d'oro e cappello. Certamente i conti si trovano in casa, disse; ma era loro uso non farsi vivi.

Dalla casupola a ridosso della villa, sbucarono cinque o sei bambini. Uno, grandicello, addentava un pezzo di pane, d'una bianchezza inverosimile, tra le manine scure. Comparve la madre, in mezzo alla sua nidiata. Il più piccolo, traballando sulla soglia, illudeva la fame e le gengive col gommino d'un poppatoio. Patrimonio comune, uguale per tutti, gli occhi nerissimi, spalancati senza fiducia e senza neppure sgomento, come per un'innocente, splendida impudicizia; e ingranditi non so da che cosa: forse dalla pura bellezza cui non bastavano i limiti usuali d'un occhio, per napoletano che fosse.

Quasi in coro, gesto e voce: «I padroni non aprono, non aprono mai». Una selva di «no», un intrigo di «ma», uno stillicidio di «è inutile»,

«è impossibile». Ma il silenzio che si risaldeva rapidamente tra una frase e l'altra, inquietava di più. «Chi ha insegnato la musica a questi morti?» aveva gridato il poeta.

L'aria diventava stregata. Si aggravava la sera insieme col nostro turbamento. Di fianco a «l'arida schiena / del formidabil monte», spuntò la luna. Al piede del colle, luccicava il mare.

Per qualche minuto la villa fu ancora un blocco d'ostilità.

Poi la porta si aperse. Due figure si profilavano. Il conte de Gavardo, la duchessa Carafa d'Andria. Si scusarono amabilmente di averci fatto aspettare. A nostra volta ci scusammo. Soli, in tanta rovina, essi, ospiti d'uno spettro, s'erano forse persuasi di dover rifiutare tutto, anche il paesaggio, cui chiudevano in faccia le finestre.



La scala, la saletta centrale e, di fronte alla scala, la porta che ammetteva alla camera del poeta. La visitammo al lume di candela: il lume che ne rischiò le lunghe veglie.

Un letto stretto; il modesto tavolino da lavoro al lato della finestra; il calamaio, l'asticciuola. In un angolo, il lavabo. Chiusa la persiana che un tempo si aprì sul balconcino. Su un cassettoni, qualche cimelio e i calchi della maschera funebre; fotografie di famiglia alle pareti; e l'atto di morte. Lo lesse uno di noi, a bassa voce, avvicinando la testa e la candela al documento sottovetro.

Aveva raccontato, l'amico Ranieri: «Aperti più dell'usato gli occhi, mi guardò fisso più che mai. Poscia: "Io non ti veggio più", mi disse sospirando. E cessò di respirare».

Soggezione, fascino, il senso annichilente di quella grandezza: di quel dolore: una profonda angoscia piegava le ginocchia.



Testimonianze di scrittori e poeti

a cura di Armando Maglione



Quanti persuasivi archi disegnavano i lumi, laggiù, nella città adagiata in faccia al mare.

Lo sguardo del poeta li avrebbe esclusi. Immaginarne il giro, sentirvi sollevati, percorrerlo fu un avvenimento, un approdo fuggitivo in uno spazio straniero, dove il cuore vacillava. Ognuno ha il suo arco d'orizzonte. Ad alcuni basta per abbracciare un po' di mondo. A lui per escluderlo.

Curvo, col petto incavato, ma il capo eretto, opponendosi a una fatica che gli gravava la nuca, con la grama persona tesa in una fermezza quasi insostenibile, guardava.

Uno sguardo che tralascia, rifiuta, uniformando. Sì che l'infinito è a ridosso.

Più che un contemplare dovette essere un darsi ragione. Dolce e severa, l'ampiezza di quel-

l'alto giro di pupille rintracciava un male impercettibile, senza nome, che non si poteva situare, e che tuttavia, diffondendosi, dava alle sue parole una velatura straordinaria, alla frase una musica unica, e all'universo un eccelso squallore.

Su quella linea d'irresistibile distacco, con alle spalle tanto amore offeso, tanto struggente amore, egli s'era stabilito come un'immensa eclissi.

Guardava. Un che d'indomito gli sollevava il mento, gli toglieva il batter ciglio. Il petto era rappreso come da un brivido. Agli aspetti delle cose, si sovrapponeva rivelazione, profezia, minaccia. Trascurate le forme, cancellati i colori, si salvava soltanto il giallo della moritura ginestra. Ciò che egli aveva fissato fu ridipinto così una volta per sempre.

Ma era il paesaggio a rendere assorto lo sguardo di chi «rimira»; o era ancora il poeta a comandare quella pena riflessiva, senza limite né scampo?

Salutammo. Non si scorgevano ormai le ginestre sulla via del ritorno. Una curva dopo l'altra; una siepe dopo l'altra; una barriera di verde; un'altra barriera di mura. E cancelli. E cipressi.

Infine, come una guarigione, il grande amoroso abbraccio del golfo, vivido di lumi. Lo sguardo ha ritrovato la sua abituale misura d'orizzonte, l'altitudine conveniente al respiro della nostra umana pochezza.

(«Il Veltro», 1958, 2; poi in *Ritratti e pretesti*, Milano, Il Saggiatore, 1960)

MILANO ASSICURAZIONI

Agenzia Generale di
TORRE DEL GRECO

Via Cesare Battisti, 10
80059 Torre del Greco (NA)
Tel. 081 8824809 - 8497873
Fax 081 8497901

Via Pasquale Fusco, 8/D
80058 Torre Annunziata (NA)
Tel. e Fax 081 5367379



Ammarielli



Candida S.: motoveliero - pesca 36 tsl.

Costruito nel 1943. Appartenente all'armatore Gaetano Frulio di Torre del Greco. Iscritto al Compartimento Marittimo di Torre del Greco, matricola n. 1156.

Non requisito dalla Regia Marina, né iscritto nel ruolo del naviglio ausiliario dello Stato.

Affondato dai tedeschi a Torre del Greco il 20 settembre 1943.

Dall'archivio
di Giovanni Borriello

CRONACA GIUDIZIARIA TORRESE DELL'OTTOCENTO Furto con scasso

La sera del 4 dicembre 1869, mentre Giovanni Gaglione si tratteneva in piazza con il futuro cognato Ciro Cervero (27 anni, originario di Resina ma residente a Torre del Greco), fu raggiunto da sua moglie alla quale, data l'ora, espresse il desiderio di tornarsene a casa per mangiarsi dei maccheroni. Il Cervero, colta la palla al balzo, invitò tutti e due a cena da lui. L'offerta fu accolta di buon grado. Appena messa la pentola sul fuoco, il padrone di casa, fingendo di ricordarsi della cosa proprio in quel momento, chiese ed ottenne di assentarsi per qualche minuto allo scopo di andare ad esigere da un suo creditore un debito di due lire. Ma tardò tanto che, al suo ritorno, trovò i maccheroni già cotti e serviti in tavola.

Finita la cena, il Gaglione, tornando a casa con sua moglie, si accorse che era stato scassinato un baule da cui mancavano 720 lire in monete d'oro, cioè tutto quanto era riuscito a mettere da parte delle 1120 lire che aveva guadagnato con la pesca del corallo. Il derubato, avendo sospettato del Cervero, si rivolse subito alle forze dell'ordine che, durante la perquisizione, pur non rinvenendo nessuna traccia della refurtiva, trovarono nella casa del sospettato una pistola, della polvere da sparo, una lima ridotta a forma di scalpello giudicata atta ad essere usata come leva per scardinare mobili e, sul ginocchio destro dei pantaloni e sulla punta della scarpa dello stesso lato, delle macchie di calce verosimilmente provenienti dal baule che ne era imbrattato.

Sezione d'Accusa della Corte di Appello di Napoli,
vol. 165, sentenza n. 968 del 1870.

a cura di Mario D'Agostino

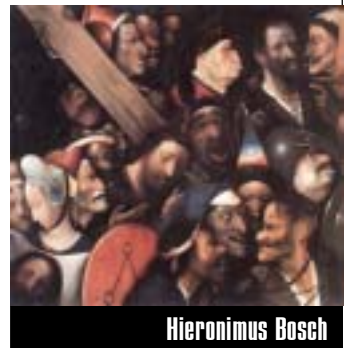
Conchiglie

di CIRO ADRIAN CIAVOLINO

Via Antonio Luise

Via Antonio Luise è uno specchio rotto: devo trovare il posto giusto l'adatta prospettiva per vedermi. Negli altri frammenti corrono veloci le immagini di disperse stagioni, sui muri si rifrangono luci di sinopie incerte, scalciate di sole e di luna. Sono quelle d'antichi affreschi, leggeri e tenui, talora indistinti, che in quel luogo dipinsi vivendo stemperando i colori del giorno ad uno ad uno. Vado cercando in questi stinti pensieri le figure che ancora trattiene la malta della memoria.

Via Antonio Luise è una barca naufragata dove fui nocchiero e mozzo capitano e uomo della ciurma. Era un bucintoro. Ma si sa, esagero. Eccolo qui, ora, il relitto, affondato come in un lago di vetri rotti; posso aprire un boccaporto e sono tutti laggiù, compagni, forestieri, re e vassalli. Una folla di comparse come in un colossale, come in un quadro di Hieronimus Bosch. Simili a un mucchio di saraceni uccisi all'opera dei pupi, che in quel luogo stava. Sono qui ancora Rinaldo e Milone, la principessa, Orlando, Carlo Magno, Malagigi, Gano di Maganza. Don Alfredo Buonandi, ricordate? Vi ricordate di me? Ma come potete, tanti n'eravamo... Non ebbi mai un posto di sedia. Io ero uno dei tanti arruffati ragazzi seduti sugli scanni alti, allineati come in una foto di scuola elementare o come quelle figure tutte eguali inespresse e rigide intorno alle cattedrali gotiche. Solo il braccio di mia madre poteva portarmi via, poteva sciogliermi da quel compatto gruppo come staccando una figura da un bassorilievo. Era notte, e non v'erano stelle.



Hieronimus Bosch

Via Antonio Luise è un disco vecchio, con voce graffiata, quasi di rancore. Posso udire la voce dei venditori, certi ambulanti, donne a banchi di corallo, modesti negozianti, cantastorie. Ogni sito un suono, per via del vento che sui muri e agli angoli muta. D'inverno la fioca lampada ai canti oscillava con sinistri tagli di luce sui muri, rispondevano bagliori di falò di poche carte bruciate agli angoli; cantavamo certe strane nenie apprese dai carrettieri notturni. Le voci delle madri si frantumavano nei giardini, lunghe e dolci per i richiami della sera. Tornavo a casa correndo mentre sordi chiacchierii e rumori di bicchieri si mischiavano nella cantina di Cardinale. Un uomo ubriaco, uscendo, cantava la sua malinconia alla notte che amava compagna.

Via Antonio Luise è una sedia antica dove posso sedermi comodo con una briccola a spalla: nascoste, le mie povere cose che amo, quei piccoli oggetti custoditi come fossero i sigilli per vivere, talvolta senza ragione, con viscerale sensuale gelosia anche per occhi familiari. Oggetti non più usati, taluni inutili, alcuni fogli con idee da disegno, chiavi che non aprono più alcuna porta, lettere di persone che non salutano più o d'altre che sorridono appena, alcuni versi, certe medaglie, orecchini dimenticati, figurine di santi, le foto opache di tempo delle mie persone care. E quei ciondoli che non uso più, che sospesi tra le dita sembrano scandire il tempo. Si sente il tic-tac. Si ricompone lo specchio rotto della memoria e mi ritrovo sul bucintoro sommerso. Davanti a me un sipario di sole che sale di laggiù, dal mare.

PRIMA
DOPO

Se vuoi passare da una taglia "extra large" ad una taglia "extra sexy",
Prima passa alla Health & Beauty

Ti aiutiamo a perdere peso in modo controllato e progressivo fino a raggiungere la tua taglia ideale.*

Health & Beauty

Centro Benessere - Day Spa

Centro Dimagrimento

Via Nazionale, n. 603 - Torre del Greco

Tel. 081.883.27.09



Supermercati

**Qualità
e
convenienza**

with compliments...

80059 Torre del Greco (NA)

Via Circumvallazione, 167

Via G. De Bottis, 51/b

Via A. Gramsci, 2

Alimentari Via Montedoro, 52

e-mail cafelga@posta.Pac2000A.it